Anno IV. UDINE — Domenica 4 gennaio 1892 — UDINE N. 111

PER D 247
593512

La Diga

GAZZETTINO CRITICO-POPOLARE

Ogni singolo numero cent. 5

Le e e e pacchi, dirigere alla Redazione del gazzettino *La Diga*, con recapito alla Tipografia Cooperativa, via Belloni, 5 *a*.

Lettere non affrancate, si respingono — Manoscritti, non si restituiscono.

Abbonamenti: Anno L. 3, Semestre L. 1.50

Per inserzioni, dirigersi all'Amministrazione della *Diga* presso la Tip. Coop.

Conto corrente con la Posta

Esce la Domenica

« A ognuno il suo »

Quel che sperano i patrocinatori gratuiti e non gratuiti di Federico Magistris.

È stato scritto sui giornali essere probabile che il dibattimento in confronto dell' assassino e depredatore di Pietro Mons, possa essere tenuto presso la Corte d'Assise di Venezia!

La grande vittoria che avrebbe allora riportato la celeberrima effemeride, che è ad un tempo l'interprete degli alti bisogni e desiderj della Real Casa Bardusco, non meno che l'organo dell'Associazione progressista friulana e perfino del popolo!

E quale *soddisfazione* non ne verrebbe ai cittadini udinesi, che imprecanti ancora contro l'autore di un orribile misfatto, lo vedrebbero per tal modo isfuggito, sottratto, mercè alte protezioni e influenze, dai giudici suoi naturali!

Ma i pii desiderj della *gente di cuore*, che non sa mai farsi viva quando si tratti di difendere la causa della verità e della giustizia a pro' di qualche disgraziata vittima della altrui perfidia, e che si è fatta viva soltanto in questa occasione per iscagliarsi contro la stampa resasi rea di *legittima suspicione* a danno di quel fior di galantuomo che ha frantumato il cervello di un suo simile con ben diciotto colpi di martello, e all' assassinio atroce ha saputo congiungere anche la rapina; — quei pii desiderj, diciamo, per l'onore stesso della magistratura, è a sperarsi non approdino a nulla.

Del resto, tutto è possibile in questo bel mondaccio, e perciò staremo a vedere come l' andrà a finire.

La Diga.

UNA RISPOSTA

Il *gentiluomo* cividalese che per sua confessione medesima dichiara che saprebbe al caso far la polemica anche coi piedi (e quando mai potrebbe egli farla con la testa?) vorrebbe che qualcuno ci rileggesse certa sua prosa con la quale egli presume averci colpiti a sangue.

O la mentecattaggine sua! Grande e grosso com'è avrebbe dovuto apprendere, almeno, se non altro, per averlo sentito dire, che alle ingiurie si può e non si può rispondere. Uopo è anzitutto che i *polemizzanti* sieno in pari condizioni.

Noi per esempio, modestamente opiniamo e sapressimo al caso provarlo, di non essere all'*altezza* sua!

E ci risparmiamo per questa volta dal chiarirne i motivi.

Badi bene però, di non insistere più, perchè altri venga a rileggerci la sua prosa.

Uomo avvisato, mezzo salvato!

La Diga.

L'abolizione delle regalie

La filantropia borghese è un oltraggio alla religione insegnata da Cristo. Mentre il buon Gesù, voleva che la mano destra non *vedesse* quello che la sinistra mano dà, — i cerretani dell' epoca si fanno da per sè sui giornali la *rèclame*, e battono la gran cassa, per far sapere alle turbe che il giorno tale o tal altro hanno erogato lire tante a favore di qualche disgraziato, oppure a beneficio della Congregazione di Carità, detta di carità, tanto per darla ad intendere; nè basta, hanno perfino inventato i così detti balli di beneficenza, dove il lusso delle dame e dei cavalieri, messo in mostra assieme all'eleganza della persona, all'*aplomb*, allo *chic*, è pure un altro e grave insulto alla miseria; balli dove ci si diverte fino a giorno, pagando somma relativamente mite, e che all'indomani i compiacenti giornali celebrano con le solite frasi stereotipate.

E i filosofi della borghesia dorata, van tronfi, declamando, che le feste, i divertimenti son cosa

bella e quasi santa se rivolti a venir in aiuto di chi soffre, quasi coloro che a dette feste e divertimenti han partecipato a piena pancia, si sieno resi altamente benemeriti per le cinque lire che hanno speso, onde procurare a sè stessi soddisfazioni e gaudi materiali.

Senza contare poi che dette *feste di beneficenza* sono una vera economia per i giovanotti eleganti e le eleganti signorine che si divertono, come già dicevamo, con poca spesa, e facendo parte, quali membri del comitato organizzatore, si vedon fatti segno a mille elogi, a mille incensamenti da parte della stampa, come al solito e come sempre, compiacente e pronta a turibolare.

Senonchè, la filantropia borghese, a rendersi sempre più degna dei tempi e ad acquistarsi nomea e gloria, ha da qualche hanno qui tra noi, escogitato il grande rimedio a tutti i mali che affiiggono il povero: l'abolizione delle regalie.

Non più i piccoli regalucci in occasione delle Feste di Natale e di Pasqua: i negozianti versino una data somma alla Congregazione di Carità, e si faccia a meno del mandolato e della focaccia.

Buffonate, buffonate e niente altro!

A chi si dà ad intendere, che le regalie sono soppresse? Son soppresse sì, ma per i poveri, per quelle famigliole di operai, di artigiani, di piccoli impiegati, che facevano almeno star contenti i loro figlioletti, due giornate dell'anno, con qualche pezzo di mandorlato, con qualche fetta di focaccia, od altre leccornie; i signori, le famiglie agiate, quelle che spendono all'ingrosso ricevono ancora — credetelo a noi — i loro regali a Natale e a Pasqua, e li ricevono abbondantemente; chè i negozianti e gli esercenti non son tanto minchioni da disgustare i loro grandi avventori.

Dunque coloro ha realmente patito dalla tanto strombazzata abolizione delle regalie, sono sempre e unicamente i poveri. Già tutto va a piombare sul loro capo. Non sono già i ricchi, ma i poveri che pagano realmente tutte le imposte. Si accresce la tassa sui fabbricati, e il padrone cresce di proporzione l'affitto agli inquilini; si aumenta la tassa di famiglia, quella sulle vetture, sui domestici, e via via, e i padroni o riducano la paga ai loro servitori o li licenziano: — ecco la morale della favola.

In quanto poi alla *abolizione delle regalie*, essa non ha fatto che disgustare la classe popolare e bisognerebbe aver sentito, specialmente in quest' anno, i lagni e le recriminazioni che si andavan facendo da tutte le parti.

Mah, dicono i filosofi borghesi, la Congregazione di Carità, va così ad intascare ogni anno un bel gruzzolo di lire. E sia. — Ma quando mai la Congregazione di Carità ha saputo o voluto rendere perfettamente cognito il pubblico dell' impiego ch' essa fa, dei danari che riceve? Quando? Leggiamo talvolta sui giornali, la nota dei suoi sussidi, m una nota sommaria che non dice nulla; il pubblico avrebbe il diritto di sapere a chi si sono erogati i sussidi, e perchè. Ed è questo che il pubblico non sa; da ciò il sospetto in lui che vi si esercitino delle parzialità e dei favoritismi.

La gran trovata dell' abolizione delle regalie, devesi a Luigi Bardusco di Marco, ex presidente della Società degli Agenti di Commercio, sorretto in ciò dal Senator Pecile, il quale quando ha un' idea vuole imporla a tutti i cittadini quasi fossero pupilli suoi e da lui amministrati.

Se tornasse la sinistra di Crispi e Zanardelli al potere, Luigi Bardusco sarebbe senza dubbio innalzato all'onore di una cattedra di economia in qualche università del Regno, a costo di fondarne una a Cerneglons. Ma col vento che spira toccherà di attender ancora un po' di tempo, prima che i sogni vagheggiati dal grand' omone, si traducano in realta.

Intanto, con l'abolizione delle regalie, tanto lui che il Senatore, non più unico, del *Friuli*, sono andati sempre più acquistando in popolarità, ed anco ciò è un bene. In caso di elezioni sia amministrative che politiche, quei due bravi signori, se ne accorgeranno a loro spese. C'è da preparare un paio di dozzine di fiaschi fino da ora!

La Diga.

Appunti, desideri, reclami ecc.

dei lettori della « DIGA »

Cose della Società Operaia.

Molto, molto per davvero ci sarebbe da scrivere su quanto si presenta in ogni circostanza un po', direm così solenne, alla nostra Società Operaia Generale.

E tenendo dietro proprio a quanto ivi accade, si è costretti melanconicamente ad esclamare che i nostri operai lasciano, nella maggioranza loro, bene inteso, e fatte le debite eccezioni, che delle cose che più davvicino riguardano i loro interessi in seno al sodalizio, si occupino esclusivamente o quasi, quei certi cotali soci, che non sono punto operai nel vero senso della parola, ma ragionieri, impiegati, avvocati, pensionati, negozianti, imprenditori e via via.

Fin dalla sua fondazione, in mezzo alla Società Operaia, c'è stata tutta una invasione di persone che per fini reconditi, fini politici, han preso si può dire d'assalto il potere, e hanno retto, e continuano tuttavia a reggere le sorti di quell'Istituzione.

Addesso, per citare un caso, che dà piena ragione al nostro asserto, si tratta di deliberare circa al riconoscimento giuridico della società, ed ecco che a relatore è nominato un veterinario, il quale

per quanto bravo uomo egli sia, avrà certo maggior compitenza a trattare sulle bestie non ragionevol che su argomenti che richiedono studj di ben diversa indole.

E noi domandiamo: ma perchè ha da essere così, che persone che non hanno mai avuto tra mani nè una pialla, nè una sega, nè un martello, nè un altro ordegno di mnstiere qualunque, debbano aver le mani in pasta e non solo, ma dare come si suol dire il *là*, a tutto quel che di più importante si riferisce all'associazione e al suo avvenire?

Cose simili, non si vedono in altri paesi, eccetto che fra noi. E si vedono e si ripetono continuamente, perchè la gran maggioranza degli operai non si cura affatto di quel che più dovrebbe interessarle.

Lasciate, o buon Dio, che gli operai si governino da sè, chè ne hanno il diritto, ed anzi, il dovere. Ma per quanto si scriva è tutto inutile. In seno alla Società Operaia nostra, vediamo sempre le solite cariatidi a sostener l'edificio e a far il bel sole e la pioggia.

Ed è per questo, che molti che pur amerebbero farsi soci del sodalizio, edotti dall'esempio di quanto accade, di cotesta padronanza cioè di elementi estranei in tutto quel che riguarda l'istituzione, preferiscono starsene lontani.

E in fondo non hanno tutti i torti. Ma chi poi, da ultimo ne discapita, è la stessa istituzione.

Uno che sa di parlare al deserto.

DA CIVIDALE

Unicuique suum.

Tale motto, che è la bandiera di questo giornaletto, ed è pur quella, strana combinazione! della celebre Casa degli Hohenzollern, nostri alleati, ci impone la dura necessità di dover vincere tutte le diificoltà che pertinacemente frappongono gli amici del vizio e dell'errore, e di combattere gli insulsi e vigliacchi adulatori. Al supremo fine del bene, e perchè questa nostra piccola patria, specialmente, non continui ad essere il ludibrio di un manipolo di sciocchi i quali pretendono dirigerla in ogni suo movimento morale e materiale.

E se siamo animati unicamente da tali idee, non può venirci mosso rimprovero, nè ci può venire addebitato lo spirito di personalità, ma anzi il popolo deve esserci grato, se debellando i credutisi potenti, potremo concorrere a liberarlo da coloro che per dabbeunaggine o cattiveria, tentano di travolgerlo alla rovina.

Naturalmente è d'uopo di attaccare le persone che rappresentano le idee che si debbono mutare; è necessario addurre fatti, rilevare il male ed addittarne i rimedii; onde, chi si è proposto, di quelle rappresentare, e che non vi corrisponde, è mestieri che ne subisca le conseguenze della censura sempre lecita e doverosa.

E tu, o popolo, già abbastanza corbellato, non prestar fede ai tuoi sobillatori, bensì a chi forte in breccia, tutela i tuoi diritti e difende le tue guarentigie.

Or ascolta o leggi.

Nella nostra piccola Patria hanno vita molte istituzioni, e fra cui il Collegio, la Società operaia, la Banca cooperativa ed altre. E quale utile tu ne ricavasti? Quanti dei tuoi figli poterono approfittare?

La storia di quelle istituzioni ci spiega come, per lo passato, molti mali e molti errori furono commessi e furono commessi da diversi di coloro i quali pretendono ognora il primato nelle pubbliche cose.

Forse, o popolo, tu ignorerai o trascurerai di conoscere il disavanzo del Collegio ed il triste disinganno in cui si trovano gli azionisti i quali campavano tranquilli sulla pretesa sapienza amministrativa di taluno degli assuntori? E pure dovranno essi sobbarcarsi a non lieve disimborso, quando si lusingavano di avere se non guadagni almeno un pareggio onorevole. Eppure il Comune, creditore di lire 9000.00, dovrà **per forza** rinunciare, togliendo invece dalla Cassa del povero la magra corrisponsione annuale di lire 12,000 limitandola ad 8,000; e per giunta sarà costretto, dalla dappocaggine di certuni, ad addossarsi il rimanente del debito del Collegio.... per compensare il sacrificio?..... di qualche filantropo umanitario. Impara o popolo, a comprendere come sei amministrato.

E la Banca cooperativa non dovrà subire una gravissima perdita e le di lei azioni non scapiteranno forse, a cagione di certa cambiale conservata nel di lei tesoro?

Quante cambiali ti furono scontate o popolo, da quell'Istituto, che s'era prefisso di sollevare la classe operaia? Vedi, si sono lasciati gabellare da un usuraio... ed hanno negato a te 100 lire per pagare l'affitto, se non avevi *quattro firme benevise e credute...* ed anzi ed anzi anche con esse. Impara o popolo a conoscere come sei amministrato.

E la Società operaia non avrebbe potuto avere un maggior capitale, se non fosse stato consumato in trionfi, in balderie ed in lussi smodati? E quindi poter meglio disporre pel fondo pensioni, per la diffusione del sapere e per altro che valesse a togliere dall'operaio l'ignoranza, l'inerzia che provengono dall'ozio e dalle abitudini cattive? Invece oggi si tratta di diminuire persino il sussidio per malattia.

Nè valgono scuse: tutto ciò che procede da imprevidenza è colpa, colpa, che non si ripara che col ristoro del danno materialmente *pagando col proprio* — o signori dai guanti gialli... mentre il popolo soffre e pazientemente lavora. E se si volesse anche essere generosi, non accusando cotestoro presso il popolo del quale siamo emanazione pura e santa — meritano forse taluni di essi, come fa il *Forumjuli* di dire: *perchè le rispettive famiglie hanno dato e danno sempre quegli individui che si consacrano a tutt'uomo al bene del paese?* Nò certamente. Cividale è in deperimento morale e materiale. Cividale, non sono molti anni, aveva anche il privilegio della manifattura dei cotoni di tutto il Veneto

I borghi di S. Domenico e Brassana e molte case private erano popolate di lavoratori, che traevano la vita da quell'industria e ne disseminavano i guadagni per tutto il paese ed anche per la Provincia. Si facevano dei risparmi ed una classe di sobri operai era di stimolo e di esempio agli altri. Oggi invece tutto è morto. Sovra le catapecchie dei tessitori s'innalzano palagi in borgo Vittoria ed in quelle di borgo Bressana si sparge il sale in segno di perpetua maledizione. L'eredità della benemerita casa Foramiti è scompaasa. Di chi la colpa? Di chi non seppe camminare per la via tracciata dal progresso e che, peritando di questo e delle macchine, si lasciò scappare di mano la ricchezza del paese, per trasportarla

a fiorire altrove e ne sono prova i stabilimenti di Stroili in Gemona, di Volpe e Spezzotti in Udine. Unicamente quì la cartiera Gabrici, il privilegio Gabrici-Paciani e la conceria fratelli Vuga, tengono accesa una lampada, come la lucernetta di quelle madonnine che ricordano splendori di un tempo migliore, e dinnanzi alle quali Madonne s'inginocchiano desolati i reietti della fortuna.

Or dunque dove sono i titoli a glorie ed a trionfi? Chi si pone tra i conservatori non ha diritto a rimorchiare gli altri, ma deve lasciarsi rimorchiare e non può pretendere di dirigere il movimento di un paese che in altri tempi ben più difficili, si aveva acquistato un degno posto in Provincia e fuori, senza ginecei, nè are. Carte in tavola o signori, dimostrate le opere vostre ed allora vi offriremo anche noi il granellin d'incenso... Altro che strade d'accesso? altro che casini di riunione! Rissanguate le pubbliche finanze, rialzate il prestigio morale, politico, materiale e commerciale del paese ed allora penserete al lusso.

E tu o popolo, ostinato ed incorreggibile sii conseguente nel giudicare gli uomini, ed i preposti cogli errori del passato e del presente non pretendano di essere gli amici pel futuro, poichè chi è nell'errore è più facile che vi rimanga e che precipiti nell'abisso.

Chi in fine si pone alla direzione di un' istituzione non deve occuparsi delle minuzie, che debbono esaurirsi dagli impiegati, ma devesi ad idee dare impulso e sviluppo all' istituzione, poichè altrimenti si riesce d'inceppamento agli stessi impiegati ed è tolto lo scopo di presiedere o di dirigere. Il concetto del direttore dev' essere generale, le idee superiori alla materialità ed all'esecuzione.

Ci duole di avere mostrate tali nudità, ma per il bene del popolo tutto si giustifica. E tu o fanciulla bionda dagli occhi ceruli, dal cuor gentile, nudrice della mia musa, sorreggimi nel grave cimento — tu sola inspiratrice de' miei pensieri — unica meta cui giungere non potrò giammai — ma sempre venerabile e venerata come la religione del mio oratorio in Val di Susa...

Il Solitario.

FRECCIATE

Esempi.....

Nelle sere del passato natale, in un albergo c' era una comitiva di uomini, donne e fanciulle. Ad un certo punto entra il marito di una, e sospettando che Tizio le mettesse le mani in luoghi riservati, le assestò un pugno potentissimo che le fece uscir sangue dal naso, mentre si cantava

Ah mi tradia la *barbara*

ed un *nano* scappava col fazzoleton di sua metà.

Grandi sbornie

la notte di Natale. Ma Taresie Grasse causa l' influenza non bevett,e *tant ca tai voi.* E si che adesso che vinse un terno al lotto con *Mariute grasse* deve avere ciccà. Non è vero perchè faceva di secondo all'asino di riva de' schiavoni.

Grande rivoluzione

tra le rivendugliole di piazza. Hanno fatto complotto per far fucilare l'ingegnere ed il capo delle guardie compreso l'appuntato Mi....on, perchè vogliono metterle in fila... Dicono che non sono mica militari da passare la visita medica e che le lasciano stare come sono. Hanno ragione. Taresie grasse faceva il satanasso.

Raccomandasi

alla benemerita ed anco alle guardie di vigilare la riva de' Schiavoni, dove la sera a tarda ora oltre l'asino, certe donnaccie e omenacci fanno il diavolo a quattro disturbando la pubblica quiete, sortendo ubbriache dall'osteria di Bepo Filipp. Io non so di che paese siano, ma se le cogliessero, il 488 sarebbe bene applicato.

Votatile.

DALLA CARNIA

Io credo nella zecca onnipotente
e nel figliuol suo detto zecchino;
nella cambiale, nel conto corrente
e nel soldo uno e trino;
credo nel motuproprio e nel rescrittto
e nella Dinastia che mi tien ritto.

Giusti

Quanti non son di costoro che ogni giorno fanno questa confessione di fede e passano per uomini devoti, e bennati e liberali! Indossano un mantello scuro, portano la *cana* ed il bambou... e fumano cigari.. verginia... O bella musa ove sei tu?. E che pensieri vado io fabbricando? Il 1891 se ne è ito... siamo nel 1892 - novo anno - vita nova, e crepi il malanno. Amici lettori passiamo assieme un quarto d'ora esaminando i profili del celeberrimo uomo

Luigi Bernar....dis

detto Vigi lung.. o Vigi de stoppe, grande dignitario de' negozianti Friulani - avente 40 anni sonati. - Natura lo creò alto e e pettoruto, ma in lui non c'è di notevole che due gambe fenomenali, una testa caprina e due mustacchi calabresi. Ei non nacque ricco nè nobile, ma la fortuna lo secondò e con un grosso matrimonio s'insediò tra i forti negozianti possidenti della Provincia.

Ei parla poco, ma se move la lingua, sproposita a perdipancia. Mangia e beve come un lupo, fuma come un turco, ed è di uua spilorceria particolare.

Per non spendere, tiene doppio domicilio. Dorme cioè in un sito e fa la cucina in un altro.

Vuole bene alla mogliera, ma si compiace del male altrui, gode altri vengono tartassati, *e lbrusa el pagion* se gli chiedono il concorso a qualche opera buona.

Sior Tita è pienamente contento del suo servitore e quando Vigi gli va a fare visita, Zanetto e Spara gli presentano le armi, Pieri Cotulute batte il tamburello ed il figlio di Don Michelaccio gli tien su la coda.... o fortunato Taddeo e più felice Veneranda, vivete gli anni di Matusalemme e possano le vostre generazioni arrivare al giudizio universale.

Sparviero.

Luigi Panigutti, gerente responsabile.

SIG. A. MADDALOZZO

FARMACISTA

Meduno *(Spilimbergo)*

Con somma compiacenza, debbo farle noto che da più tempo somministro il suo Elisire Malato Ferro con China e Rabarbaro ai miei clienti e di averlo trovato efficacissimo *nelle inappetenze, nelle affezioni intestinali ed emorroidarie, nell'Anemia, nella gracilità e pallidezza dei bambini.*

Dott. Prof. G. Bandiera

medico municipale in Palermo·

Deposito in tutte le principali Farmacie del Regno.

Per la Provincia: Farmacia Filippuzzi-Girolami, farmacia Alessi, Udine — Farmacia Tavani, Latisana.

Udine 1891 — Tipografia Cooperativa.